

**La Zucca  
en Español**

**Antonfrancesco  
Doni**

a cura di  
**Daniela Capra**

**aA**ccademia  
university  
press



La produzione di libri in spagnolo aveva nel Cinquecento una tradizione editoriale importante nella Serenissima; *La Zucca en Spañol*, che si colloca in quest'auge, permetteva così al suo autore, il fiorentino Anton Francesco Doni, di entrare in contatto con quella parte della popolazione che soggiornava a Venezia in qualità di suddito di «sua maestà Cesarea», l'imperatore Carlo V, e inoltre facilitava la diffusione delle modalità narrative e discorsive dell'opera al di fuori della lingua e della cultura italiane. Il testo fu pubblicato a pochi mesi di distanza dalla *princeps* doniana – quattro per la precisione – presso lo stesso editore, a riprova del grande interesse che circondava tali operazioni editoriali. Il traduttore, un amico dell'autore, è rimasto anonimo; tuttavia, la sua personalità emerge in diverse circostanze e la traduzione che ci ha lasciato, di grande qualità – basti pensare alla maestria nel trovare l'esatto equivalente dei proverbi disseminati lungo il testo –, lascia trasparire la sua cultura e la sua mentalità; attraverso il linguaggio da lui usato è inoltre possibile risalire alla sua zona d'origine, permettendo almeno di abbozzare un ritratto di questa interessante figura. Infine, la lettura della *Zucca en Spañol* illumina pure il senso del testo di Doni in alcuni passi che oggi, a quasi cinque secoli di distanza, risultano difficili da interpretare per ragioni linguistiche dovute all'oscurità di certe locuzioni che sono la diretta conseguenza della ricchezza dei registri orchestrati dall'autore fiorentino.

**NOVELLIERI ITALIANI IN EUROPA**  
**testi e studi**

ISSN 2421-2040

collana diretta da

**Aldo Ruffinatto, Guillermo Carrascón**

comitato scientifico

**Pierangela Adinolfi, Erminia Ardissino, Daniela Capra,  
Davide Dalmas, Marina Giaveri, José Manuel  
Martín Morán, Consolata Pangallo, Monica Pavesio,  
Patrizia Pellizzari, Laura Rescia, Roberto Rosselli del Turco,  
Iole Scamuzzi, Chiara Simbolotti, Carla Vaglio**

**Antonfrancesco Doni**  
*La Zucca en Spañol*

**aA**

Volume stampato con il contributo  
del Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università degli Studi di Torino

© 2015  
Accademia University Press  
via Carlo Alberto 55  
I-10123 Torino

Pubblicazione resa disponibile  
nei termini della licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0



Possono applicarsi condizioni ulteriori contattando  
[info@aAccademia.it](mailto:info@aAccademia.it)

prima edizione luglio 2015  
isbn 978-88-99200-55-8  
edizioni digitali [www.aAccademia.it/novellieri3](http://www.aAccademia.it/novellieri3)  
<http://books.openedition.org/aaccademia>

book design [boffetta.com](http://boffetta.com)

<b>Indice</b>	<b>Introduzione</b>	VII
	<b>Bibliografia</b>	XXVIII
	<b>Lista dei refusi del testo marcoliniano</b>	XXXIII
	<b>La Zucca del Doni <i>en Español</i></b>	
	<b>Dedica del traduttore</b>	3
	<b>Prólogo</b>	8
	<b>A los letores</b>	13
	<b>Los Cicalamentos: dedica</b>	17
	<b>Cicalamentos</b>	19
	<b>Las Baías: dedica</b>	69
	<b>Baías</b>	72
	<b>Las Chácheras: dedica</b>	123
	<b>Chácheras</b>	125
	<b>Post scritta</b>	152
<b>aA</b>	<b>Glosa sobre el romance</b>	174
	<b>Tabla o registro</b>	177



aA

*La Zucca del Doni en Spañol* (Venezia, 1551) fu pubblicata una sola volta, da Francesco Marcolini, lo stesso editore che stampò *La Zucca del Doni*. L'anonima traduzione fu condotta da uno spagnolo «amico» dell'autore, Anton Francesco Doni, come lo scrittore stesso dichiara in una lettera a Rocco Granza inclusa nei *Post scripta* dell'edizione della *Zucca* in quattro parti, quella che comprende anche i *Fiori*, le *Foglie* e i *Frutti della Zucca* (1551-1552). L'uscita dell'opera in traduzione si situa cronologicamente tra la *princeps* della *Zucca* vera e propria e la *princeps* in quattro parti ed è stata condotta sul primo testo a stampa, come abbiamo dimostrato<sup>1</sup>.

VII

La stesura e la conseguente pubblicazione della *Zucca* si colloca nel periodo di maggior fecondità dell'autore, il fiorentino Anton Francesco Doni (Firenze 1513 - Monselice 1574), il quale vestì l'abito dei Servi di Maria in giovane età, con il nome di fra' Valerio (presente come personaggio nella *Zucca*), ma lasciò poi il convento e trascorse alcuni anni spostandosi di frequente tra varie città. Andò a Piacenza, dove

1. Cfr. D. CAPRA, *Gli ortaggi di settembre e «La Zucca del Doni en Spañol»*, in G. CARRASCÓN (a cura di), *«In qualunque lingua sia scritta». Miscellanea di studi sulla fortuna della novella nell'Europa del Rinascimento e del Barocco*, Accademia University Press, Torino 2015.

entrò a far parte dell'Accademia Ortolana (pure ricordata nella *Zucca*) nel 1542 e in questa città nell'anno seguente pubblicò il suo primo libro, *Lettere*. Il primo soggiorno a Venezia risale al 1544, dove le lettere si ristamparono (1544 e 1545) presso Girolamo Scotto; poco dopo – dopo un breve soggiorno a Roma – tornò a Firenze, dove entrò nell'Accademia degli Umidi, diventandone pure segretario e aprendo una tipografia alla quale si dedicò, senza troppa fortuna, negli anni 1546 e 1547. Tornato nuovamente a Venezia, vi trascorse alcuni anni scrivendo e pubblicando intensamente presso il Marcolini e i Giolito; nella città lagunare entrò a far parte dell'Accademia Pellegrina. Di quegli anni sono il secondo volume di *Lettere* seguito poi da una nuova impressione che ripubblicava i due libri con l'aggiunta di un terzo, la traduzione delle *Epistole* di Seneca (1548), il *Disegno* (1549), la *Fortuna di Cesare* (1550), le *Medaglie* (1550, opera in varie «parti», uscite in rapida successione), la *Libreria* (1550), la *Seconda libreria* (1551), la *Zucca* (1551), immediatamente seguita dalla *Zucca* in quattro libri (cioè assieme a *Foglie, Fiori, Frutti della Zucca*, 1551-1552), i *Pistolotti amorosi* (1552), i *Marmi* (1552), seguiti dalla *Seconda parte dei Marmi* (1552) e poi dalla Terza e ancora dalla Quarta parte, sempre nello stesso anno, e ancora i *Mondi* (1552) e la *Moral philosophia, tratta da gli antichi scrittori* (1552), gli *Inferni* (1553), le *Rime del Burchiello comentate dal Doni* (1553), opere seguite negli anni successivi da alcune altre. Nel 1555 lasciò Venezia per alcuni anni, ma poi vi ritornò, non senza spostamenti in altre città. Il suo ritiro a Monselice avvenne nel 1567<sup>2</sup>.

*La Zucca del Doni en Spañol* è l'unico caso di traduzione spagnola immediata di una delle sue opere. Non sono note le circostanze in cui maturò tale progetto e l'unica testimonianza (se escludiamo il breve accenno già menzionato) resta quella del traduttore, il quale, nella dedica che precede l'edizione spagnola, racconta di aver ricevuto dall'autore una copia del testo e di averlo poi lodato a una conoscenza comune, il conte Fortunato Martinengo, il quale avrebbe convinto lo spagnolo a intraprendere la traduzione, evidenziando i van-

2. Per maggiori dettagli biografici si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in poi, DBI)*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Treccani, 1961- (*in progress*), on line: [http://www.treccani.it/catalogo/catalogo\\_prodotti/la\\_biografia\\_italiana/dizionario\\_biografico\\_degli\\_italiani.html](http://www.treccani.it/catalogo/catalogo_prodotti/la_biografia_italiana/dizionario_biografico_degli_italiani.html)



taggi che ne sarebbero derivati a chi non conosceva l'italiano. Indubbiamente Doni, al di là dell'operazione commerciale e dell'ampliamento del suo pubblico – nel momento iniziale della sua carriera di scrittore e della sua collaborazione con l'editore Marcolini –, era interessato ad approfondire o mantenere rapporti personali con uomini di nazionalità spagnola, a cominciare dallo stesso ambasciatore Juan Hurtado de Mendoza di cui nella *Zucca* racconta. La traduzione di quest'opera gli permetteva dunque di entrare in contatto con quella parte della popolazione che soggiornava a Venezia in qualità di suddito di «sua maestà Cesare», come si soleva denominare l'imperatore Carlo V. Mentre dal punto di vista religioso Doni s'inclinava in quegli anni verso un desiderio di rinnovamento vicino allo spirito erasmiano, politicamente esprimeva posizioni antiromane e imperiali.

La produzione di libri in spagnolo aveva una tradizione editoriale importante nella Serenissima, dove non pochi dei numerosi editori presenti stampavano opere originali in questa lingua dai primi anni del secolo per il mercato interno o per l'esportazione, in particolare agli stati limitrofi ma talora anche a quelli esteri. A questa attività si aggiunge poi quella della traduzione italiana di opere spagnole, ma anche di opere italiane rese in spagnolo (si pensi al *Furioso* tradotto in endecasillabi da Jerónimo de Urrea nel 1549); il pubblico di riferimento di tali opere era composto soprattutto da ispanoparlanti, ma pure gli italiani erano interessati ai testi in spagnolo, tanto più che a Venezia ben pochi ignoravano questa lingua<sup>3</sup>. La traduzione della *Zucca* del Doni si colloca dunque in questo contesto culturale.

aA

IX

3. Il *colophon* dell'edizione curata da Francisco Delicado della *Celestina* di Fernando de Rojas (Estephano da Sabio, 1534) recita: «A petición y ruego de muchos magníficos señores desta prudentíssima señoría, y de otros muchos forasteros, los quales como que el su muy delicado y polido estilo desta Tragicomedia les agrade y muchos [*sic*] mucho la tal comedia amen máxime en la nuestra lengua Romance Castellana que ellos llaman española que casi pocos la ignoran» (corsivo nostro): si veda Edit16 on line; testimonianze su questa linea aveva già raccolto B. CROCE, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Laterza, Bari 1949; si tenga presente anche G.L. BECCARIA, *Spagnolo e spagnoli in Italia*, Giappichelli, Torino 1967. Per quanto riguarda la diffusione del libro spagnolo a Venezia, si vedano D. CAPRA, *Il libro spagnolo in Italia nel Cinquecento come veicolo di mediazione culturale*, in M. BONDI, G. BUONANNO, C. GIACOBazzi (a cura di), *Appartenenze multiple. Prospettive interdisciplinari su immigrazione, identità e dialogo interculturale*, Officina, Roma 2011, pp. 95-106 e A. BOGNOLO, *El libro español en Venecia en el siglo XVI*, in M.L. CERRÓN PUGA (a cura di), *Rumbos del hispanismo en el umbral del Cincuentenario de la AIH*, vol. III, Bagatto Libri, Roma 2012, pp. 243-258.

L'opera si presenta divisa in tre sezioni, *Cicalamenti*, *Baie e Chiachiere*, piuttosto simili per struttura e contenuti, dove si raccolgono facezie, storielle, aneddoti, discorsi, proverbi; a queste se ne aggiunge una quarta, i *Post scripta*, costituita da lettere; il traduttore rispetta l'impianto del testo originale, traducendolo completamente assieme ai vari paratesti costituiti dalle dediche che precedono le varie parti, ma omettendo i sonetti che integrano l'ultima sezione: la loro perdita sarà *compensata* con l'introduzione di un testo poetico spagnolo molto popolare all'epoca, una glossa a un famosissimo *romance*, quello del *Conde Claros*<sup>4</sup>.

Oltre a questa inserzione apocrifa, si trova, in apertura, una lunga dedica, unico testo originale scritto dal traduttore. Il dedicatario è Giovanni Battista Dovizi, abate di Bibbiena e di San Giovanni in Venere, personaggio poco conosciuto e nipote del più noto cardinale Bernardo Dovizi (detto *il Bibbiena*), autore della *Calandria* e amico di Leone X, uno dei papi Medici. Fu sicuramente lo zio a lasciare in eredità ai nipoti le rendite dell'abazia abruzzese, precisamente ad Angelo, fratello di Giovan Battista, e poi costui a sua volta la cedette in vita al nostro dedicatario<sup>5</sup>. Quali fossero i vincoli di amicizia che legavano l'anonimo traduttore spagnolo all'abate Dovizi non è noto: nella dedica quello afferma però di voler offrire a lui la sua fatica per pagare parte del debito che ha contratto nei suoi confronti; avvalendosi di un *topos* in uso nel genere testuale della dedica, il traduttore chiama in causa un personaggio non più giovane – il Dovizi era sulla cinquantina – che risiedeva a Bibbiena e a cui si rivolge chiamandolo *Vuestra Merced*. I loro rapporti potrebbero risalire ad anni prima, se crediamo che l'insistenza del traduttore sull'opportunità di non pagare i propri debiti troppo in fretta abbia attinenza con fatti reali.

Quel che è certo è che anche il traduttore non era più

4. Rilevando che questa glossa presenta una versione del *romance* diversa da quelle note, M. CHEVALIER, *Prólogo*, in *La Zucca del Doni (Venezia 1551, Francesco Marcolini)*; *La Zucca del Doni en Español (Venezia 1551, Francesco Marcolini)*, Puvill, Barcelona 1981, pp. 7-25 [22] suggerisce che essa sia frutto della penna del traduttore, ipotesi che ci pare piuttosto improbabile se teniamo in conto la scarsa maestria di cui dà prova nella traduzione di versi.

5. Tali questioni sono trattate in maniera approfondita in D. CAPRA, *Hacia el traductor de «La Zucca del Doni en Español»*, «Analecta Malacitana», 39 (dic. 2015).

in giovane età. La competenza che dimostra nella valutazione delle traduzioni altrui e nei suoi commenti su come si traduce, tanto in generale, come nel caso particolare che lo ha visto impegnato, induce a pensare che fosse una persona matura; le conoscenze che emergono attraverso la traduzione – che riguardano in particolare i testi sacri, ma anche i classici latini – rivelano la sua esperienza di lettore<sup>6</sup>. Si tenga anche in conto che la lingua del Doni non è affatto facile ed immediata né nella comprensione né nella resa in altra lingua e che i molti proverbi presenti nel testo richiedono competenze linguistiche acquisibili solo con anni di soggiorno in Italia. Il traduttore dimostra di conoscere in maniera molto approfondita la lingua italiana e di possedere una cultura piuttosto ampia, come si può notare in vari passi del testo tradotto e della dedica. La sua non più giovane età traspare anche dal suo linguaggio, le cui tendenze conservatrici possono essere imputabili alla consuetudine linguistica acquisita prima di lasciare il suo luogo di origine per l'Italia.

In quanto alla zona di provenienza del traduttore, sono molte le caratteristiche linguistiche che rimandano all'area settentrionale e più precisamente a quella intorno a Burgos. Tra i molti fenomeni degni di nota selezioniamo alcuni dei più notevoli per un quadro essenziale di sintesi.

aA

XI

### *La lingua del traduttore*

La presenza di un lessico conservatore e di modelli discorsivi delle decadi precedenti suggeriscono che il traduttore non fosse più giovane nel 1551, quando traduce la *Zucca* del Doni. Altre forme, poi, indirizzano all'area basca o navarra.

Prima di esaminare questi aspetti, segnaliamo che nella traduzione si trovano alcuni italianismi, ma ciò non sorprende, visto che il traduttore risiedeva a Venezia; dimostrano comunque che era avvezzo alla lingua italiana. Tra questi, citiamo i più insoliti, come «ella estuviera *fresca*», con l'aggettivo usato nel senso figurato italiano di «stare freschi» (Chách.

6. Le note al testo sottolineano questo aspetto. A maniera di esempio, citiamo qui il caso della correzione di una citazione da Tibullo, perfezionata nel testo spagnolo rispetto all'originale, in cui l'autore, in una lettera a Doni, omette una parola latina e ne aggiunge una non indispensabile, mentre il traduttore, che dunque conosceva questi versi, cita esattamente le parole che esprimono il pensiero che l'autore della lettera voleva manifestare (cfr. Post scr. 15).

III), *suggetto*, ripreso alla lettera dal Doni (Chách. últ.), *matina* (Cic. XXI), *caldo* anziché «caliente» (Post scr. I), *tabla* per «mesa» (Cháchera primera), *attar* per «atar» (non registrato nel CORDE<sup>7</sup>) (Cic. XXIII) o la costruzione «todos estos me han dado fastidio y molestia y daño» (Cic. últ.), pure ripresa alla lettera dall'italiano.

Troviamo anche italianismi morfologici e morfosintattici, come «peor de ti» (invece di «que tú», Cic. xxv); *el sal* (Cic. último e Cic. VIII, dove si alterna con la forma preceduta dall'articolo femminile); «*la* vuestra celebérrima villa y *la* vuestra consolatoria facundíssima» (Post scr.); *me* desperté (Cic. último); «un Señor tenía determinado *de* poner en gran pobreça» (Chách. II); *encontré* después con el Conde Sforza Sforza (Cic. último).

Tra gli arcaismi lessicali, invece, dobbiamo annoverare, ad esempio, *por consiguiente* (Cic. últ.) usato nel senso di «sucesivamente», poco frequente a quell'epoca, e la forma *aerrojado* (Cic. últ.), meno comune di *aherrojado*.

Per quanto riguarda le forme verbali, troviamo *oyo* per *oigo*<sup>8</sup> (Cic. xxv); inoltre, il verbo *traer* all'Indicativo Presente, come *tray* anziché *trae*, ricorre varie volte (ad esempio, nella Baia I): è forma volgare e meno comune di quella standard per l'uso del grafema *y*<sup>9</sup>, ormai antiquato all'epoca e ancora impiegato nella zona di Burgos, in Navarra e nei Paesi Baschi<sup>10</sup>. Su questa linea, anche *oy* per «oye» come Imperativo: «oy el consejo y rescive el aviso», forma diffusa in alcune zone del Nord, in particolare Álava e Soria, secondo Lapesa<sup>11</sup>. Ciò vale anche per *crey* che il traduttore usa al posto di «cree»: «Y si crey alguno que yo sé el A. B. C., pesarme ya mucho dello»<sup>12</sup>. Si noti anche l'uso anomalo di «se suelen» nel passo seguente: «Las questiones (dezia Julio César) se suelen parir

7. Con questa sigla ci si riferisce al *Corpus de Referencia Diacrónico del Español*, una banca dati a cura della Real Academia Española on line: [corpus.rae.es/cordenet.html](http://corpus.rae.es/cordenet.html).

8. A questo proposito, si veda R. PENNY, *Gramática histórica del español*, Ariel, Barcelona 2012<sup>2</sup>, p. 208.

9. Trascriviamo i grafemi in corsivo; poniamo invece tra parentesi quadre i fonemi.

10. Cfr. R. LAPESA, *Historia de la lengua española*, Gredos, Madrid 1984<sup>9</sup>, p. 466.

11. Cfr. *ivi*, pp. 257-258.

12. Attestata, ma non molto diffusa, la usano anche J. Fernández, nativo di Burgos e autore del *Belianís*, e fray Vicente de Burgos (cfr. il CORDE): è dunque un fenomeno diffuso soprattutto nel Nord, in particolare nella zona di Burgos (si veda anche R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 466).

muchos daños» (Baia VII): il CORDE<sup>13</sup> registra, se escludiamo testi anonimi comunque anteriori alla data della traduzione, lo stesso uso da parte di G. Fernández de Oviedo (1478-1557); con questo autore il nostro traduttore ha in comune anche la forma *rempujar* (Cic. últ.): è rara e con il grafema *j* ha come unica attestazione, appunto, un passo di Gonzalo Fernández de Oviedo, mentre ce ne sono quattro con *x*; più comune era *empuxar*, senza *r* iniziale.

Un aspetto grafemico degno di nota è l'oscillazione *b – v*, che dà origine a parole come *recevir*: con *v* è più raro che *recebir* o *recibir*: «no por falta de voluntad sino por no tener aparejo para recevir» (Cic. XXIII); subito dopo, tuttavia, troviamo: «recebidlos, le dixе, como pudiéredes»; in posizione iniziale troviamo *bola* anziché «vola» (el tiempo), ma nella baia I dice *vola* (el Pensamiento); si noti la mancanza di dittongazione del verbo; a poca distanza si alternano anche *bermejo* e *vermejo* (Cic. XIII). Secondo Amado Alonso il suono di queste due consonanti fu diverso, uno bilabiale e l'altro labiodentale, tanto che Gonzalo Correas (1626), contrariamente ad altri suoi contemporanei, li distingueva ancora, e la confusione fu un processo lento e graduale che iniziò da Burgos e dai Paesi Baschi<sup>14</sup>. Il traduttore tende a confondere questi due suoni e scrive alcune parole con il grafema opposto: *atrebimiento*, *biga* (anziché «viga», Cic. XIII), *bovo* (Cic. XXVIII), *envelesados* (Cic. último); *los vandos del mundo* (Baia última), ecc.

D'altra parte, la regione basca non conosce l'articolazione fricativa labiodentale sorda che si oppone alla sonora [v], cioè la consonante il cui grafema è *f*, che ha sempre pronunciato come un'aspirazione nelle parole di origine latina che iniziavano con tale suono; tale processo evolutivo è molto antico, ma il fatto di trovare sistematicamente *hulano* e non «fulano» nella traduzione conferma l'origine geografica del traduttore<sup>15</sup>, tanto più che a questa parola se ne aggiungono altre che sono invece prive della *h* iniziale derivante da *f*

aA

XIII

13. Lo spoglio per individuare il valore anomalo di *se suelen* è piuttosto lento e complesso in quanto vanno esclusi tutti i numerosissimi casi di *se impersonale* (consultato il 28.10.2014).

14. A. ALONSO, *De la pronunciación medieval a la moderna en español*, Gredos, Madrid 1967<sup>2</sup>. Si veda anche M. BLANCO, *Aproximación a la cronología de las transformaciones funcionales de labiales y sibilantes del español*, Universidade de Santiago de Compostela, Santiago 2006.

15. La forma con *h* iniziale anziché *f* (*Fulano*) è attestata, ma anche all'epoca era più rara di quella con *f*; il cambio fonetico da /f/ latina prese le mosse dalla zona a nord di Burgos e

etimologica, come *olgaçán*, *oja* e *ojarasca* (Baia XVIII) o da *h* iniziale in latino, come *ay* anziché «hay» e *uvo* («hubo») – che troviamo in moltissimi passi –, e addirittura intermedia (seppur iniziale dal punto di vista etimologico), come *aora* anziché «ahora - agora» (Post scr. 14), forma per altro piuttosto frequente.

Parallelamente il verbo *echar* è sempre scritto *hechar*: «la malicia ha hechado en nuestros tiempos profundísimas raíces» (Cic. x); «hechéle para loco» (Baia XXII). Si noti anche l'oscillazione a distanza ravvicinata: «holguéme mucho con él y díxele que me olgava» (Cic. XVI) e poi *huélgome* (Baia XXI) e «en este punto me huelgo» (dedica a Cic.). *Henero* (Post scr. 13) era una grafia piuttosto comune.

Un altro aspetto che va sottolineato è l'oscillazione vocalica [e] – [i], o la preferenza per [e] in alcuni verbi. Tra i numerosi casi che la lettura del testo rivela, si vedano, a maniera di esempio, i seguenti: *invidioso*, ma subito dopo *envidia* (Cic. XVIII); «sano delos *reñones*<sup>16</sup>» (Cic. XXI); «el deseo de *adquirir* dineros pone al hombre a gran peligro» (Cic. XXIII); «*venimos* a loar la [República] de Venecia» e «Yo *destinguo* desta manera la ignorancia» (Chách. última).

Nella traduzione si osservano poi casi di *leísmo*, di *laísmo* e di *loísmo*; il *leísmo* in particolare aveva (ed ha) grande diffusione, ma era all'epoca più diffuso nei dialetti settentrionali<sup>17</sup>. Gli esempi di confusione nell'uso dei tre pronomi personali sono molto numerosi e dunque ci limitiamo a citarne alcuni, a scopo illustrativo.

Il *leísmo* consiste nell'uso del pronome indiretto *le* al posto di quello diretto (complemento oggetto); il traduttore non confonde solo il pronome maschile *lo* quando è riferito a una persona, ma anche quando va riferito a cose (o concetti): «la primera cosa que hazen es despojarles [a los ricos] dellos» (Baia últ.); «no he savido si le ha resçebido» e «suplico a V. M. se le dé de mi parte [el soneto]» (Post scr. 10); «mi paresçer

interessò poi un'area più vasta, con successiva ulteriore propagazione (R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 38 e R. PENNY, *Gramática histórica* cit., p. 112 e sgg.).

16. La forma con *e* era meno comune di quella con *i*, *riñones*: si veda il CORDE; la prima è stata usata da autori come Alfonso Rodríguez de Tudela (1515) e altri di Castilla la Vieja. Nella baia última il traduttore usa il latinismo *renes*.

17. Cfr. R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 406 e R. PENNY, *Gramática histórica* cit., p. 162.

es ligero y débil y assí es menester que sentencie este negocio el que le tuviere más grave» (Post scr. 15).

Il *laísmo* consiste nell'uso del pronome diretto femminile *la* al posto di quello indiretto: «Miçer Francisco de Prado, moço muy hermoso, retoçando una vez con una villana muy hermosa y polida la dixo [...]» (Cic. xxvi); «Los entalladores y pintores, quando pintan o entallan alguna hermosa muger, házenla aquellos dos cornecitos en la frente» (Baia última). Un caso estremo di tale pratica è quando il dativo d'interesse viene reso con il pronome diretto: «si ella cayese mala, sería la el más fastidioso del mundo, por que luego la mandaría estufar en una bucheta»; «uno la uviera salido loco, el otro fantástico» (Chách. III).

Il *loísmo* consiste nell'uso del pronome diretto maschile *lo* al posto di quello indiretto: «el tiempo de darlos audiencia» (Chách. III); «es bien que los midan las espaldas» (Chách. x).

Per terminare, segnaliamo la confusione tra *tampoco* e *tan poco*: «assí estos que procuran lastimar a otros tan poco tienen ellos descanso y sosiego» (Baia VIII) e tra *también* e *tan bien*: «por qué Mercurio, que fue el primer inventor, no tañia también come Apollo, Amphión e Orpheo» (Post scr. 12); «es cosa maravillosa que uviendo os vos tanto a vuestra honrra exercitado en la lengua latina ayáis salido también con la nuestra Thoscana» (Post scr. 3). La differenziazione semantica *también* - *tan bien* esisteva all'epoca, come dimostrano i numerosissimi casi d'uso delle due forme nel CORDE che seguono la norma linguistica; ciò nonostante, è attestata anche la loro confusione. Un altro caso di confusione per assimilazione è quello tra *así* (o *assí*) e *a sí* (*mismo*): «mándeme como assí mismo» (Post scr. 10), assieme alle grafie *dentre* anziché *de entre* (Cic. últ.) e *allá baxo* (Baia últ.) al posto di *allá abajo*.

Un'ulteriore, significativa prova dell'area geografica di provenienza del traduttore è esterna alla lingua e riguarda un dettaglio della traduzione: nell'ultima *baia* Doni ricorda gli antichi conflitti tra Guelfi Bianchi e Neri con lo scopo di spiegare burlescamente la nascita di usi divergenti in quanto a come compiere un certo gesto; il traduttore coglie il punto fondamentale della comicità doniana, consistente nel riferimento a un forte contrasto tra fazioni diverse nella stessa zona e adatta abilmente il dissidio attribuendolo a due bandi costituiti da diverse famiglie che tra il XIV e il XVI secolo diedero vita a una sanguinosa faida a Trasmiera, un distretto

situato in Cantabria, a est di Santander e a nord di Burgos, nella parte settentrionale della Castilla la Vieja. Traducendo la frase «mas los vandos del mundo que se llamaron Giles y Negretes» – questi i nomi dei due bandi – il traduttore denuncia le sue origini, giacché questo antico conflitto non ebbe risonanza lontano dai confini della zona nella quale si produsse. L'area in cui esso era noto è la stessa che per ragioni linguistiche abbiamo circoscritto come quella d'origine del traduttore, ossia quella a nord di Burgos, che si estende dai Paesi Baschi alla provincia di Santander.

### *Caratteristiche generali della lingua*

Alcune caratteristiche della lingua del traduttore non rispondono a questioni strettamente diatopiche o ad arcaismi presenti nel suo sistema lessicale, ma sono fenomeni estensibili a fasce più ampie di autori e mostrano lo stato della lingua dell'epoca. A metà del secolo XVI la lingua castigliana era infatti soggetta a forti variazioni e oscillazioni, tanto che negli stessi autori si osservano spesso fenomeni contrastanti.

È il caso, ad esempio, della chiamata *a personal*, che a volte troviamo usata in questo come in altri testi coevi e altre volte manca, come ad esempio nei due passi seguenti: «En dos cosas se conoce un savio: la una es que no miente, la otra que manifesta el mentiroso» (Baia II) o «un Señor tenía determinado de poner en gran pobreza un hombre de ingenio» (Chách. II); nella traduzione della *Zucca* prevale la sua assenza (rispetto, ovviamente, alle regole attuali di uso), ma non è un fenomeno raro, come hanno evidenziato molti studiosi<sup>18</sup>.

Un altro fenomeno che aveva una certa diffusione è la concordanza *ad sensum*: «una parte delos hombres pierden el tiempo» (Cic. XIV); «mas a los hombres pusiéronselos escondidos en el seno, por que no fuesen vistos y cadauno los podía tomar a su modo y tan grandes como querían» (Baia última).

Anche la coppia verbale *haber – tener* si discosta dallo standard attuale: «No (dixen yo), por que aún no ha habido hijos» (Baia XIII): l'uso di *habido* anziché *tenido* era normale all'epoca, anche se le restrizioni d'uso del primo verbo citato erano già cominciate e autori come Juan de Valdés nel *Diálogo de*

18. Oltre ai già citati, si veda H. KENISTON, *The Syntax of Castilian Prose*, University of Chicago Press, Chicago 1937.



*la lengua* (circa 1535) lo ritengono antiquato per esprimere possesso<sup>19</sup>.

L'opposizione *por*–*para* non si era consolidata e spesso la prima preposizione aveva funzione finale: «El carnero por ser muy diferente dél se puso tuertos los cuernos» (Baia últ.), dove la comprensione del senso richiede la lettura dell'intero paragrafo (*infra*).

*Pero* era usato anche con valore di *sino* e la correlazione era dunque *no solo ... pero*: «es de tanto valor que no solo no sale por sí debaxo dela tierra, pero procura hazer asiento sobre el más alto árbol que puede» (dedica alle chách.).

La lingua del traduttore in quanto a questi fenomeni, che si trovavano in una fase di evoluzione più o meno compiuta, rivela che egli si colloca sempre sul versante dell'opzione conservativa; ciò fa supporre che non fosse in giovane età: molte delle sue scelte in quanto alla forma delle parole o al lessico sono infatti comuni a quelle che troviamo in autori come l'asturiano *fray* Antonio de Guevara (1481-1545) e persino in quanto ad alcuni spunti contenutistici il traduttore è in debito verso le sue opere<sup>20</sup>.

aA

XVII

### *La traduzione*

Il testo della *Zucca* non è certamente facile da tradurre, sia per l'impasto linguistico che costituisce un tratto saliente della scrittura doniana<sup>21</sup>, sia per i proverbi che suggellano ogni cicalamento, ogni baia e ogni chiacchiera e che mettono alla prova le capacità pragmatiche del traduttore. Il confronto puntuale tra l'originale e la traduzione permette di affermare che il risultato finale è molto buono, con spunti felicissimi e anche, certamente, qualche caduta.

Bisogna tuttavia considerare che l'adesione del traduttore

19. Cfr. l'edizione a cura di C. BARBOLANI, p. 195. R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., pp. 398-400, tuttavia, dice che la completa differenziazione è posteriore alla metà del secolo XVI.

20. Le concordanze estraibili dal CORDE giustificano la prima affermazione; in quanto alla seconda ci sono coincidenze tra alcune considerazioni espresse nella dedica (unico testo originale del traduttore) e quelle di A. de Guevara, autore tra i più letti non solo in Spagna, ma anche in Italia, tradotto pochi anni prima dal segretario dell'ambasciatore spagnolo a Venezia, Gaztelu. Tali coincidenze possono essere il frutto di una lettura diretta di questo importante scrittore e non devono quindi sorprendere.

21. Riprendiamo questa definizione, nonché la tesi, dell'articolo di A. SIEKIERA, *L'impasto linguistico delle «bizzarre composizioni» di Anton Francesco Doni*, in G. RIZZARELLI (a cura di), *I Marmi di Anton Francesco Doni: la storia, i generi e le arti*, Olschki, Firenze 2012, pp. 45-65.

rispetto ai contenuti del testo – aspetto indubbiamente centrale per lo svolgimento della sua attività – non è totale e nei luoghi in cui egli si trova in conflitto con esso interviene con una mediazione atta a risolvere ciò che dal suo punto di vista costituisce un problema. Se tale azione nella nostra attuale prospettiva è intesa come una inaccettabile ingerenza nella volontà dell'autore originale, all'epoca e per il traduttore ciò era lecito e persino apprezzato da chi preferiva testi in cui l'eccesso non fosse la regola: il testo che ci viene restituito in lingua spagnola è dunque fortemente addomesticato. Questo aspetto per così dire metodologico è al di là di un giudizio che possiamo esprimere sulla traduzione, in quanto fa parte della realizzazione della visione del mondo del traduttore, che si sente autorizzato a compiere le trasformazioni che la sua stessa coscienza gli impone. Un passo in cui questo atteggiamento, che rivela l'ideologia del traduttore, risulta particolarmente esplicito è il seguente:

Quanti ci sono oggi che non fanno profession d'altro che di dir bugie? Quanti sono adulatori e quanti mentiscono di parola in parola che esce loro di bocca? Vadisi nelle corti, cerchisi le religioni e riguardinsi le famiglie e si comprenderà quanto il nimico nostro vi sia per la parte sua. (Baia II, p. 109)<sup>22</sup>

¿Quántos se hallan hoy en día que de ninguna otra cosa hacen profesión sino de mentir y lisonjear? ¿Y cuántos son los que mienten en todas las palabras que echan por boca? Muy claro se vee esto en las Cortes delos Príncipes, pues en las Religiones no. Váyanse a las casas y familias donde veerán cuan de veras nuestro enemigo les haze espaldas.

In generale il traduttore tende a esplicitare la logica del testo con l'aggiunta di connettori che ne aumentano la coesione e lavora per lo più per regolarizzare il testo di partenza: ciò accade ad esempio quando il periodo doniano presenta una sintassi vicina al parlato, come nel caso di violenti anacoluti o di subordinate che si succedono introdotte dal «che» polivalente o da un gerundio, o ancora quando l'impianto complessivo della frase risulta confuso; il traduttore attua la strategia di volta in volta più adeguata alla risoluzione di ciò

22. Il numero di pagina delle citazioni italiane della *Zucca* si riferisce sempre, ove non altrimenti specificato, all'edizione critica curata da E. PIERAZZO, *Anton Francesco Doni. Le Novelle. La Zucca*, Salerno Editrice, Roma 2003.

che interpreta come un aspetto da sanare; si vedano a maniera di esempio i casi seguenti:

Alcuni ingegneri facendo un lor cassone da cavar le navi sommerse e trarle dal fondo facendole venir sopra acqua, un giorno il signor Ercole Bentivoglio e io andammo a veder questo artificio. – Che ve ne par – diss’egli [...]. (Baia IX, p. 121)

Algunos ingenieros, haziendo ciertas caxas para sacar las naves que se hundían del profundo del mar y hazerlas venir sobre el agua, hizieron un día la prueba. Hallándome yo allí con el Señor Hércules Bentivollo, él me dixo: [...].

Or sia come si voglia, che molto m’è piaciuta e mi tengo tra i più obligati alla virtù che di prima e alla cortesia di Vostra Signoria gli rendo mille grazie d’avermi ora scritto con quella benignità che ella ha fatto, né mai sarà cosa del mondo che mi possa più muovere della buona e vera amicizia. (p. 212)

Sea como fuere, yo me he olgado mucho con ella y me cuento como primero entre los muy obligados ala virtud. Muchas gracias ala cortesía de V. M. por haverme escrito con la sólita benignidad, por lo qual digo que ninguna cosa me podrá apartar dela buena y verdadera amistad. (Post scr. 10)

Pensate che simil animali, quando e’ saltano in grandezza, che non è asino sì insolente nel maneggiare come se ne vede oggi mille pruove, non si ricordono di beneficio ricevuto, né servizio fatto loro. (Baia XXII, p. 145)

Pensad que semejantes animales, quando vienen en grandeza, son peores de tratar que todos quantos asnos ay; por más zaareños que sean (como paresçe por mil experiencias) no se acuerdan de beneficio resçevido, ni de servicio que se les haze.

Avendo fatto a un gentiluomo molti piaceri e donato molti belli libri in più volte, talmente che non restava mai dove si trovava di dire come io ero galantuomo e che mi voleva un gran bene, queste e molte altre parole mi dicevono molti miei padroni e signori ai quali non rispondevo mai alcuna cosa. (Cic. XXVIII, p. 83)

Uviendo yo hecho a un cavallero muchos servicios y uviéndole presentado en vezes muchos libros, donde quiera que se hallava dezía que yo era muy hombre de bien y que me quería mucho; estas y otras muchas palabras me referían algunos señores y amigos míos, pero yo jamás les respondía.

Le semplificazioni formali investono anche le locuzioni figurate e le metafore, che molto spesso vengono ricondotte a una lingua più standard: «Vi scriverei più a lungo come io son vostro, caso che io non temessi che fosse poi detto che ancor io uccello al pascermi di fumo di lucerna» (p. 215); «Escriviros ía muy largo como yo soy vuestro si no temiese que se dixese después que también yo ando por apasçentarme del humo del candil» (Post scr. 12). Oppure: «Questo soldato strapazzava molto di parole alcuni fantaccini e si vantava d'ammazzare l'aria. In questa sua tagliata, io che lo conoscevo e sapevo quanto valessino coloro de' quali egli si scialacquava la bocca, me gli accostai e, tirandogli la cappa, gli dissi [...]» (p. 72); «Este soldado deshazía de palabra a los que con él se habían hallado en la empresa y gloriávase de haver hecho cosas jamás vistas. En esta su ufanía, yo que conocía no solamente a él mas aun el valor delos otros de quienes él tan desenfrenadamente hablava, tirándole de la capa, le dixé [...]» (Cic. XXI).

La forza – a volte persino la violenza – verbale del Doni è pure mitigata attraverso il ricorso ad aggettivi o sostantivi più leggeri: il bonario sintagma «*semejantes fanfarrones*» (Cic. XXI) traduce ad esempio «questi frappatori tagliacantoni» (p. 215). I vocaboli più volgari sono sostituiti da forme più neutre: «sarebbe andato più ritenuto nello scacazzare i fogli» (p. 61) viene tradotto «*uviera mirado muy bien y corregido la obra*», interpretando il senso della frase doniana, al di là della sua forma espressiva<sup>23</sup>. I dialoghi diretti, d'altra parte, sono spesso tradotti allo stile indiretto per smorzarne i toni più polemici. Sicuramente la forza del testo doniano che il traduttore menziona nella dedica come tratto saliente dell'autore viene spesso temperata volontariamente, nonostante il fatto che invece in quella sede egli voglia dare un'immagine diversa del suo operato. Ma lì si sta misurando con la teoria dell'epoca, quella precettistica che imponeva, seguendo Cicerone, di mantenere la forza delle parole e del testo, e che si opponeva alla traduzione letterale; egli è cer-

XX

aA

23. In alcuni casi il traduttore sembra invece divergere dal testo originale per ragioni non imputabili a una sua volontà di eliminare diffeismi o di ingentilire certi giudizi; si tratta di occasionali interpretazioni poco appropriate, peraltro segnalate nelle note critiche al testo. È però chiaro che anche la neutralizzazione dei diffeismi e delle note polemiche sottrae comicità, ironia e vitalità al testo.

tamente contrario alla letteralità e la critica pesantemente nella dedica, assieme ai traduttori che l'hanno praticata, ma d'altra parte anche il precetto ciceroniano sembra avere per lui delle eccezioni, come quella dell'eccesso in cui cadeva a volte il Doni. Ciò pare infatti sottintendere con il suo operato l'anonimo traduttore, che pur apprezzando la *Zucca* per i divertenti aneddoti e la grande varietà di storielle e gli acuti motti di spirito, l'apprezza maggiormente per gli insegnamenti riconducibili al retto comportamento del buon cristiano e per i discorsi moraleggianti che inevitabilmente glossano o preparano l'enunciazione di molti proverbi.

aA

Al di là di questi aspetti in cui il traduttore modifica volontariamente, per motivi diversi, il testo originale, la traduzione si presenta invece, come abbiamo indicato in precedenza, ben fatta e persino dotata di spunti particolarmente felici. Anziché tradurre letteralmente, opta per una forma più naturale in lingua spagnola: «disse villania a Venere» (p. 149) diventa «la qual se descomedió con Venus» (Baia última); la frase «altri che hanno frappato di questa fama, hanno detto [...]» (Baia XVII) è resa «otros que han gorgeado desta fama dizen que es [...]»; «il secretario [...] gli spianò le costure mirabilmente e fece andare i battuti inanzi alla croce» (p. 127) assume un colore particolare: «el Secretario [...] arrebató a Juan Garrote y medióle con él las espaldas muy bien». La locuzione verbale figurata dell'italiano «nettare il paese» (p. 88) si trasforma in un conosciuto modismo: «me fue nescesario tomar calças de Villadiego» (Cic. últ.).

XXI

L'attenzione al senso del messaggio e non alla sua letteralità è ciò che gli permette di trasporre i proverbi dell'italiano avvalendosi del loro equivalente in lingua spagnola. Tale fortunato aspetto della traduzione era già stato messo in luce da Chevalier<sup>24</sup>: lo studioso non tralascia la menzione del grande acervo paremiologico ispanico, che già negli anni in cui la *Zucca* fu tradotta contava su un buon numero di raccolte, alcune delle quali già stampate, mentre altre lo furono negli anni seguenti. Per quanto riguarda la traduzione dei proverbi presenti nella *Zucca*, in alcuni casi l'esistenza dello stesso proverbio o detto facilita la traduzione e altre volte il contesto

24. M. CHEVALIER, *Prólogo*, in *La Zucca del Doni* cit., pp. 23-24.

in cui esso è inserito obbliga a una traduzione letterale, ma dove il traduttore è libero di trovare l'equivalente non perde l'occasione e anzi a volte aggiunge un altro proverbio, come nella Baia x:

Dopo l'aver riso un pezzo disse il conte Vespasiano: – Questa sarà buona da metter nelle vostre Baie perché c'è il proverbio prontissimo:

Ogni simile appetisce il suo simile –.

– Voi dite il vero, e si dice ancora:

Tal è, qual è –.

Después que reyeron un rato, dixo el Conde Vespasiano: – Este cuento será bueno para ponerle en vuestras Baias; aquí viene el proverbio muy a propósito:

Ruyn con ruyn, que así casan en dueñas.

Y otro:

Tal para tal, Pedro para Juan –.

– Vos dezís verdad, por que también se dize:

Entre ruyn ganado no hay que escoger.

Y otro:

Qual más qual menos, toda la lana es pelos –.

XXII

Nella *Zucca* la modalità d'inserzione di molti proverbi è vicina al modello spagnolo dell'apologo morale e si discosta invece dalla tradizione della novella italiana, dove infatti il proverbio non appare in modo esplicito a completamento della storia. La presenza di proverbi in un testo narrativo con finalità didattica o morale è un'eredità dell'*exemplum* medievale che in Spagna ha fonti orientali; il detto sentenzioso ha sempre avuto un forte valore di condensare una verità o un insegnamento e il suo uso suggellava esplicitamente la narrazione breve, come accadeva nel *Conde Lucanor* o nel *Libro de los exemplos por abc*. Anche l'*Exemplario contra los engaños y peligros del mundo* si avvale del proverbio, inserito in margine come sintesi della moralizzazione del brano e questo aspetto pare originale del traduttore stesso, in quanto il testo latino di Giovanni da Capua che gli servì come fonte non cita proverbi<sup>25</sup>. L'*Exemplario* ebbe all'epoca due traduttori italiani, il secondo

aA

25. Per un panorama sulla tradizione di questa forma narrativa e precisazioni sui rapporti testuali tra le opere si veda M.J. LACARRA, *El Exemplario contra los engaños y peligros del mundo: las transformaciones del "Calila" en Occidente*, in M. HARO CORTÉS (a cura di), *Exemplario contra los engaños y peligros del mundo. Estudios y edición*, Universitat de València, València 2007, pp. 15-41.

dei quali in ordine cronologico è Doni, il quale traduce direttamente dal testo spagnolo dell'*Exemplario* e intitola la sua opera, che suddivide in due libri, *La moral' filosofia e Trattati di Sendeban Indiano*<sup>26</sup> (Venezia 1552); Doni stesso menziona il testo tradotto prima del proprio, quello di Agnolo Firenzuola (1548), dando prova di conoscerlo.

Possiamo ipotizzare che il testo dell'*Exemplario* abbia avuto un ruolo anche nella costruzione della *Zucca*, visibile appunto nella struttura dei brevi aneddoti che si concludono con la citazione del proverbio. L'impianto doniano è però più composto, in quanto dopo la facezia e il proverbio troviamo un commento seguito a sua volta da un altro proverbio; a volte il commento, poi, si trasforma o dà origine a una nuova storia o a una sequenza di sentenze o di citazioni di frasi (o versi) celebri. Dalla struttura semplice della narrazione seguita da un proverbio che funzionava come «morale della storia», Doni passa a una costruzione più complessa e articolata, in cui tra l'altro il racconto è risolto con pochi elementi essenziali e in cui predomina la continua *variatio* dello schema stesso, grazie alla quale gli aneddoti si alternano alle facezie e i commenti sono sostituiti dalle serie di citazioni, tale da rendere inaspettata e sempre nuova ogni sequenza dell'opera<sup>27</sup>.

Anche le illustrazioni dell'*Exemplario* – anch'esse introdotte appositamente per il testo spagnolo a stampa e assenti da quello latino che gli servì da modello –, possono avere offerto a Doni uno spunto per l'introduzione nella *Zucca* delle numerose incisioni xilografiche presenti e solo in parte riprodotte nella *Zucca en Español*; essendo preesistenti e di proprietà del Marcolini, com'è noto<sup>28</sup>, sembrano piuttosto il punto di partenza dei cicalamenti, delle baie e delle chiacchiere in cui sono integrate e non una semplice decorazione

26. Per l'edizione critica e altri dati sull'opera si veda P. PELLIZZARI, *Anton Francesco Doni. Le novelle. La moral' filosofia. I trattati*, Salerno Editrice, Roma 2002.

27. Si tenga anche in considerazione che gli aneddoti raccontati e le citazioni filosofiche e morali provengono per la maggior parte da fonti che erano a loro volta repertori, come la *Polyanthea*, una miscellanea di sentenze e di versi di autori classici e moderni stampata nel 1503 per la prima volta, con numerose riedizioni, e gli *Apoftemmi* di Erasmo da Rotterdam, tanto che la critica concorda nell'attribuzione a quest'opera doniana di un carattere di riscrittura, quando non di vero e proprio plagio. Non stupisce quindi che anche l'idea dell'impianto strutturale di base derivi da un testo preesistente.

28. Si veda a questo proposito E. PIERAZZO, *Introduzione*, in EAD., *Anton Francesco Doni. Le Novelle. La Zucca* cit., tomo II\*, pp. IX-XXVI [XVIII-XIX].

aggiuntiva; esse infatti costellano il testo formando con esso un'unità: parole e immagini sono a tal punto solidali da non lasciare dubbi circa il fatto che Doni abbia basato su queste ultime la costruzione testuale di molti cicalamenti, baie e chiachiere<sup>29</sup>.

Il carattere multiforme e sfaccettato della *Zucca* va al di là della sostanza dei suoi modelli e permette molte letture e diversi livelli interpretativi. Il traduttore coglie aspetti essenziali e ad essi fa riferimento nella dedica, quando presenta l'opera tradotta: paragonando il testo di Doni al Sileno di Alcibiade, la cui sostanza vale più di quanto l'apparenza esterna lasci sospettare, egli mette l'accento sul messaggio sottostante alle sollecitazioni verbali proposte dall'autore e riconduce il discorso al piano dei contenuti e degli ammaestramenti. In tal modo, riconosce sopra ogni cosa la ricchezza del «succo» della *Zucca* o zucca (in spagnolo, *calabaza*), la quale contiene sì ingegnosità e storie graziose e divertenti, ma pure «utili sentenze, buoni esempi»<sup>30</sup>.

#### *Criteri di edizione*

La trascrizione del testo è stata eseguita prendendo come base l'esemplare presente nella Biblioteca Universitaria Estense di Modena<sup>31</sup>. Tale esemplare è stato confrontato con quelli locati in altre biblioteche italiane ed estere allo scopo di verificare che non fossero presenti varianti; i sei esemplari che abbiamo messo a confronto con il testo base non hanno fatto rilevare differenze di sorta<sup>32</sup>. Successivamente, abbiamo

29. L'assenza di alcune incisioni dalla traduzione potrebbe dipendere dalla concomitante impressione degli esemplari in spagnolo e in italiano; mancano infatti le ultime immagini delle baie e tutte quelle delle chiachiere; sono pure assenti le xilografie dei vari frontespizi interni: il testo in traduzione si presenta come un unico libro composto da tre capitoli; infine, altre figure pure usate come marche dal Marcolini non vengono riprodotte nel volume in spagnolo. Va tuttavia sottolineato che un'immagine compare invece nella sola traduzione, quella che per l'edizione spagnola porta il numero 13.

30. Per un attimo pare tuttavia lasciarsi contagiare dalle doti affabulatorie della prosa doniana e afferma, presentando l'opera: «Está llena de muchas y probechosas sentencias, de muy buenos exemplos, de sabrosos donaires, de apacibles chistes, de ingeniosas agudezas, de gustosas boverías, de graciosos descuidos, de bien entendidos motes, de dichos y prezezas bien dignas de ser sabidas».

31. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutto il personale della Biblioteca e in particolare la dottoressa Annalisa Battini per la gentilezza e la disponibilità dimostrate.

32. Si tratta dell'esemplare presente nella Biblioteca Universitaria di Pisa, di quelli della Nacional di Madrid e di Göttingen e di quelli on line conservati presso la Biblioteca di



portato a compimento il lavoro di edizione del testo e la sua annotazione.

Per quanto riguarda l'edizione, abbiamo rispettato la grafia originale, mantenendo intatte molte caratteristiche del testo marcoliniano, peraltro tipiche delle convenzioni dell'epoca, come l'unione della preposizione con l'articolo (*dela, delos, ala, alos*, ecc.), dove essa si verificava, o l'oscillazione di *b – v* (come in *bermejo – vermejo*, cical. XIV) e di *s – ss* (come in *así – assí*); allo stesso modo, abbiamo mantenuto la presenza o inversamente l'assenza della *h* iniziale di parola, anche dove risulta in contraddizione con la norma: *ay* o *aora* (anziché *hay, ahora*), *henero* o *hechar* (anziché *enero, echar*) e le oscillazioni come *olgava – holguéme*.

Abbiamo mantenuto la grafia anche in parole che sono scritte con doppia consonante, come *difficil* o *letra* o *succedió* o *anullar* (tutte attestate nel CORDE) ed altre, incluso *cabezza* (non attestato *ivi*, ma usato in Italia): ciò perché è possibile che fosse il modo in cui le soleva scrivere il traduttore, avvezzo all'italiano; del resto, anche *testo* (anziché *texto*) era termine diffuso in spagnolo assieme ad altre parole la cui forma si avvicinava a quella italiana più di quanto non accada oggi. Gli italianismi non solo lessicali, ma anche morfosintattici sono numerosi, come abbiamo annotato sopra.

Siamo invece intervenuti nei seguenti casi:

- correzione di evidenti refusi, la cui lista riportiamo in calce a queste pagine
- trasformazione del grafema *v* in *u* quando il valore è vocalico, come nel caso dell'articolo determinativo *vn, vna*, che trascriviamo *un, una*.
- trasformazione del grafema *u* in *v* in parole come *covarde, escrevir, reciva*, che nell'originale sono scritte *couarde, escreu-*

Catalunya e la Municipale di Madrid. Infine, abbiamo proceduto al confronto anche con il testo in edizione fotostatica di CHEVALIER, *La Zucca* cit. proveniente da biblioteca privata. Gli esemplari in Italia non controllati, invece, si trovano nelle seguenti biblioteche: Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, Civica di Mondovì, Comunale Aurelio Saffi, Forlì, Nazionale Braidense, Milano, Nazionale di Firenze (non presente in Edit16, sì nell'OPAC dell'SBN, entrambi gestiti dall'ICCU), Universitaria Alessandrina, Roma e Comunale Santa Maria La Nuova, Monreale; inoltre, un esemplare si trova nella Biblioteca Vaticana e pochi altri sono in altri stati (Francia, Spagna, Regno Unito, Polonia: cfr. il WorldCat on line). Essi condividono con gli esemplari consultati titolo, luogo di stampa, editore, anno di edizione e impronta (dato, quest'ultimo, disponibile solo per i volumi in Italia). Possiamo dunque concludere con ragionevole certezza che si tratti di un'emissione unica.

*ir, reciuu*, e nei suffissi verbali in *-vamos* come *conservamos, volvamos*, ecc.

- eliminazione della *s* alta in parole come *amistad, esta, nuestro, conservamos, cosa, ser, salir* o quando è doppia e sua trasformazione in *s*.

Seguiamo le convenzioni moderne per quanto riguarda la separazione tra parole se queste risultano unite per ragioni che appaiono di composizione tipografica.

Inoltre, abbiamo seguito le regole moderne anche per quanto riguarda gli accenti tonici e la punteggiatura.

La traduzione illumina e rivela alcuni aspetti del testo doniano che oggi, a quasi cinque secoli di distanza, risultano difficili da interpretare per ragioni linguistiche dovute alla ricchezza dei registri orchestrati dall'autore. In particolare, il significato di certe locuzioni figurate in disuso di natura popolare che non hanno attestazioni letterarie e quindi non permettono la configurazione di una interpretazione comparativa può, grazie alla traduzione, essere chiarito; allo stesso modo, alcune allusioni sono rese più esplicite dal traduttore grazie alla sua tendenza a semplificare e a regolarizzare il testo originale. Anche i rapporti testuali tra la traduzione e il testo doniano della *Zucca* in quattro parti (in quanto alla *Zucca* vera e propria) assumono una luce diversa se teniamo in conto che il testo del traduttore può aver influito sull'originale<sup>33</sup>. L'interesse della *Zucca en Spañol* va dunque al di là del testo stesso e si riflette sulla *Zucca del Doni*.

In quanto alle note critiche apposte al testo, abbiamo sottolineato vari aspetti importanti dello stesso, dalle macroscopiche divergenze con l'originale all'opposto fenomeno della traduzione letterale in punti in cui invece sarebbe stato più opportuno cercare altre strategie (il caso tipico, ma non unico, è quello di alcuni proverbi), dall'enunciazione delle fonti di certi aneddoti a cui ricorre Doni agli aspetti che rivelano quale sia stato il testo doniano seguito dal traduttore<sup>34</sup>, dal-

33. Questo aspetto è trattato in D. CAPRA, *Gli ortaggi di settembre e «La Zucca del Doni en Spañol»* cit.

34. Precisiamo in tali note, seguendo la citata edizione critica di Pierazzo, quali siano le principali divergenze tra la *princeps* assoluta e la seconda emissione della *Zucca* del 1551, quella pubblicata assieme alle altre tre parti che completano l'edizione marcoliniana del

le peculiarità linguistiche della traduzione alla presenza dei proverbi ivi citati in repertori spagnoli antichi. Tutto ciò con l'intenzione di contribuire a una miglior lettura della *Zucca en Spañol* senza perdere completamente di vista l'originale. Per il testo di quest'ultimo ci siamo avvalsi in primo luogo dell'edizione critica annotata preparata da Elena Pierazzo, dalla quale provengono le citazioni testuali italiane, e solo in un paio di occasioni abbiamo fatto ricorso a un'edizione marcoliniana originale (in un caso, per sanare una lacuna dell'edizione critica causata da un refuso che eliminava varie parole).

*Esemplari de La Zucca del Doni en Spañol utilizzati*

Biblioteca Estense Universitaria di Modena: alfa.H.11.22

Biblioteca Universitaria di Pisa: Misc470.3

Biblioteca Nacional de Madrid: R010172

Biblioteca Statale e Universitaria di Göttingen<sup>35</sup>

Biblioteca de Catalunya<sup>36</sup>

Biblioteca Histórica Municipal de Madrid<sup>37</sup>

M. CHEVALIER, *La Zucca del Doni en Spañol (Marcolini, 1551)*: edizione fotostatica dell'esemplare privato posseduto da Alberto Blecua Perdices.

XXVII

aA

1551-1552. Ciò permette di stabilire con certezza quale edizione dell'opera abbia usato il traduttore.

35. Il testo è stato digitalizzato su nostra richiesta grazie ai fondi erogati dalla Compagnia di San Paolo di Torino nell'ambito del progetto «I novellieri italiani e la loro influenza nella cultura europea del Rinascimento e del Barocco: edizioni, traduzioni, adattamenti», come consta anche alla p. 4 – bianca – dell'edizione digitale ora disponibile pubblicamente: <http://gdz.sub.uni-goettingen.de/>.

36. Edizione digitale: <http://books.google.it/books/>.

37. Edizione digitale: [http://www.memoriademadrid.es/fondos/OTROS/Imp\\_24380\\_bhm\\_par\\_684.pdf](http://www.memoriademadrid.es/fondos/OTROS/Imp_24380_bhm_par_684.pdf) [14-04-2015].

*Repertori paremiologici*

ANÓNIMO, *Refranes glosados. En los quales qualquier que con diligencia los quisiere leer hallará proverbios*, a cura di J.B. Sánchez Pérez, Imprenta J. Cosano, Madrid 1944 [1541].

CORREAS, GONZALO, *Vocabulario de refranes y frases proverbiales y otras fórmulas comunes de la lengua castellana*, a cura di M. Mir, Jaime Ratés, Madrid 1906; on line: <https://archive.org/details/vocabularioderef00corruoft>.

COVARRUBIAS, SEBASTIÁN DE, *Tesoro de la lengua castellana o española*, a cura di I. Arellano, R. Zafra, Iberoamericana Vervuert, Madrid-Frankfurt 2005 [1611].

HOROZCO, SEBASTIÁN DE, *El libro de los proverbios glosados*, a cura di Jack Weiner, Reichenberger, Kassel 1994 [1570-79].

MAL LARA, J. DE, *Filosofía vulgar*, Lérida, 1621 [prima ed. 1568]; on line: [http://books.google.it/books/about/Refranes\\_o\\_Proverbios\\_en\\_romance.html?id=zhJTveLHp8cC&redir\\_esc=y](http://books.google.it/books/about/Refranes_o_Proverbios_en_romance.html?id=zhJTveLHp8cC&redir_esc=y).

NÚÑEZ, HERNÁN, *Refranes o proverbios en romance, que coligio, y glossó el Comendador Hernan Nuñez, professor de Retorica, y Griego, en la Universidad de Salamanca. Y la filosofía vulgar de Iuan de Mal Lara, en mil refranes glossados [...]*, Lérida, 1621 [prima ed. 1555]; on line: [http://books.google.it/books/about/Refranes\\_o\\_Proverbios\\_en\\_romance.html?id=zhJTveLHp8cC&redir\\_esc=y](http://books.google.it/books/about/Refranes_o_Proverbios_en_romance.html?id=zhJTveLHp8cC&redir_esc=y).

SANTILLANA (= López de Mendoza, Íñigo), *Refranes que dizen las*

## Bibliografía

*viejas tras el fuego*, a cura di H. Ó. Bizarri, Reichenberger, Kassel 1995 [ante 1454].

SBARBI Y OSUNA, JOSÉ MARÍA, *Diccionario de refranes, adagios, proverbios modismos, locuciones y frases proverbiales de la lengua española*, a cura di M. J. García, Madrid 1922; on line: <https://archive.org/details/diccionarioderef01sbaruoft>.

*Seniloquium. Los 494 refranes del Seniloquium*, a cura di J. Cantera, J. Sevilla, G. Blázquez Editor, Madrid 2002 [sec. xiv].

*Refranero multilingüe*, dir. da J. Sevilla Muñoz, M.I.T. Zurdo Ruiz-Ayúcar, Instituto Cervantes, Madrid 2009; on line: <http://cvc.cervantes.es/lengua/refranero>.

VALLÉS, PEDRO, *Libro de refranes y sentencias*, a cura di J. Cantera Ortiz de Urbina, J. Sevilla Muñoz, G. Blázquez Editor, Madrid 2003 [1549].

### *Opere di riferimento*

CCPB (Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español); on line: [http://ccpb\\_opac.mcu.es/](http://ccpb_opac.mcu.es/) [12.04.2015].

FRANCIOSINI, LORENZO, *Vocabolario italiano e spagnolo*, Roma 1620 ; on line: <http://www.rae.es> [16.01.2015].

ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico), *Edit16 (Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo)*; on line: <http://edit16.iccu.sbn.it/> [18.03.2015].

– OPAC SBN (On line Public Access Catalog del Servizio Bibliotecario Nazionale): <http://opac.sbn.it> [17.04.2015].

ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani 1961- ; on line: [http://www.treccani.it/catalogo/catalogo\\_prodotti/la\\_biografia\\_italiana/dizionario\\_biografico\\_degli\\_italiani.html](http://www.treccani.it/catalogo/catalogo_prodotti/la_biografia_italiana/dizionario_biografico_degli_italiani.html) [10.04.2015].

NEBRIJA, A. DE, *Reglas de Ortografía, ed. facsímil* (de la ed. 1735), El Taller, Murcia 1992 [prima ed. Salamanca 1517].

– *Vocabulario hispano-latino*, Salamanca 1513; ed. a cura di M. Vidal Díez (tesi dottorale); on line: <http://e-archivo.uc3m.es/handle/10016/2538> [12.04.2015].

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *CORDE* (Corpus de Referencia Diacrónico del Español); on line: <http://www.rae.es/recursos/banco-de-datos/corde> [13.04.2015].

– *Diccionario de Autoridades*; on line: [www.rae.es/recursos/diccionarios/diccionarios-antiores-1726-1996/diccionario-de-autoridades](http://www.rae.es/recursos/diccionarios/diccionarios-antiores-1726-1996/diccionario-de-autoridades) [29.03.2015]

– *Diccionario de la lengua española*; on line: <http://www.rae.es/recursos/diccionarios/drae> [02.04.2015].

*Vocabolario della Crusca*, 1612; on line: [http://vocabolario.sns.it/html/\\_s\\_index2.html](http://vocabolario.sns.it/html/_s_index2.html) [23.03.2015].  
WorldCat; on line: <https://www.worldcat.org/> [16.04.2015].

*Bibliografia generale*

- ALONSO, AMADO, *De la pronunciación medieval a la moderna en español*, Gredos, Madrid 1967<sup>2</sup>.
- BALDINGER, KURT, «*La Zucca del Doni*» (Venezia 1551) e «*La Zucca del Doni en Español*» (Venezia 1551). *Un confronto lessicale*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN (a cura di), *Linguistica e dialettologia veneta: studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Narr, Tübingen 1983, pp. 133-145.
- BANDELLO, MATTEO, *Novelle*, a cura di D. Maestri, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 1991-1993, 4 voll.
- BARBOLANI, CRISTINA (a cura di), *Juan de Valdés, Diálogo de la lengua*, Cátedra, Madrid 1982.
- BECCARIA, GIAN LUIGI, *Spagnolo e spagnoli in Italia*, Giappichelli, Torino 1967.
- BLANCO, MARTA, *Aproximación a la cronología de las transformaciones funcionales de labiales y sibilantes del español*, Universidade de Santiago de Compostela, Santiago 2006.
- BOGNOLO, ANNA, *El libro español en Venecia en el siglo XVI*, in M.L. CERRÓN PUGA (a cura di), *Rumbos del hispanismo en el umbral del Cincuentenario de la AIH*, vol. III, Bagatto Libri, Roma 2012, pp. 243-258.
- BONGI, SALVATORE, *Vita di M. Antonfrancesco Doni*, Fontana, Lucca 1852; edizione digitalizzata: [https://archive.org/stream/bub\\_gb\\_5tp7a4gVsNwC#page/n33/mode/2up](https://archive.org/stream/bub_gb_5tp7a4gVsNwC#page/n33/mode/2up)
- CAPRA, DANIELA, *Il libro spagnolo in Italia nel Cinquecento come veicolo di mediazione culturale*, in M. BONDI, G. BUONANNO, C. GIACOBACCI (a cura di), *Appartenenze multiple. Prospettive interdisciplinari su immigrazione, identità e dialogo interculturale*, Officina, Roma 2011, pp. 95-106.
- *Gli ortaggi di settembre e «La Zucca del Doni en Español»*, in G. CARRASCÓN (a cura di), «*In qualunque lingua sia scritta*». *Miscellanea di studi sulla fortuna della novella nell'Europa del Rinascimento e del Barocco*, Accademia University Press, Torino 2015.
- *Hacia el traductor de «La Zucca del Doni en Español»*, «*Analecta Malacitana*», 39 (dic. 2015).
- CHEVALIER, MAXIME, *Prólogo*, in *La Zucca del Doni - La Zucca del Doni en Español (Marcolini, 1551) Facsimil*, Puvill, Barcelona 1981, pp. 7-25.
- CROCE, BENEDETTO, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Laterza, Bari 1949.

## Bibliografia

- ERASMO, DESIDERIO, *Libro de Apothegmas que son dichos graciosos y notables de muchos reyes y principes illustres: y de algunos Philosophos insignes y memorables, y de otros varones antiguos que bie[n] hablaro[n] para nuestra doctrina y exe[m]plo*, trad. di F. de Támara, Martín Nucio, Anvers 1549; l'edizione di Estevan de Nájera, Zaragoza 1552 è on line: <http://fondosdigitales.us.es/fondos/libros/2142> [12.04.2015]; *Apoftemmi cioè motti sententiosi in brevità di parole per proposta, o risposta ad ogni maniera di dire accomodati*, trad. Fausto da Longiano, Venezia, Vincenzo Vaugris, 1546, on line: <http://digital.onb.ac.at/> [15.04.2015].
- KENISTON, HAYWARD, *The Syntax of Castilian Prose*, University of Chicago Press, Chicago 1937.
- LACARRA, MARÍA JESÚS, *El Exemplario contra los engaños y peligros del mundo: las transformaciones del Calila en Occidente*, in M. HARO CORTÉS (a cura di), *El Exemplario contra los engaños y peligros del mundo. Estudios y edición*, Universitat de València, València 2007.
- LAPESA, RAFAEL, *Historia de la lengua española*, Gredos, Madrid 1984<sup>9</sup>.
- LOPE BLANCH, JUAN M., *Introducción*, in *Idem* (a cura di), *Juan de Valdés. Diálogo de la lengua*, Castalia, Madrid 1969, pp. 7-30.
- LÓPEZ DE ÚBEDA, FRANCISCO, *La pícaro Justina* [1605], a cura di A. Rey Hazas, Editorial Nacional, Madrid 1977.
- NIEUWENHUIJSEN, DORIEN, *Variación de colocación de los pronombres átonos en el español antiguo*, in C. CASTILLO MARTÍNEZ, J.M. LUCÍA MEGÍAS (a cura di), *Decíamos ayer... Estudios de alumnos en honor a M.a Cruz García de Enterría*, Universidad de Alcalá, Alcalá 2003, pp. 360-375.
- NUOVO, ANGELA, COPPENS, CHRISTIAN, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Droz, Genève 2005.
- OVIDIO NASONE, PUBLIO, *Le metamorfosi*, trad. di P. Bernardini Marzolla, Einaudi, Torino 1979.
- PARUTA, PAOLO, *Historia vinetiana*, s.e., Venezia 1605.
- PELLIZZARI, PATRIZIA (a cura di), *Anton Francesco Doni. Le Novelle. La moral filosofia. I trattati*, Salerno Editrice, Roma 2002.
- PETRARCA, FRANCESCO, *Canzoniere*, a cura di G. Contini, Einaudi, Torino 1964.
- PENNY, RALPH, *Gramática histórica del español*, Ariel, Barcelona 2012<sup>2</sup>.
- PIERAZZO, ELENA (a cura di), *Anton Francesco Doni. Le Novelle. La Zucca*, Salerno Editrice, Roma 2003.
- ROJAS, FERNANDO DE, *La Celestina. Tragicomedia de Calisto y Melibea*, a cura di F.J. Lobera et al., Crítica, Barcelona 2000.
- SIEKIERA, ANNA MARIA, *L'impasto linguistico delle «bizarre composi-*

*zioni» di Anton Francesco Doni*, in G. RIZZARELLI (a cura di), *I Marmi di Anton Francesco Doni: la storia, i generi e le arti*, Olschki, Firenze 2012, pp. 45-65.

SILVA, FELICIANO DE, *Segunda Celestina*, a cura di C. Baranda, Cátedra, Madrid 1988; on line l'ed. Venecia, Estephano de Sábido, 1536: <http://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmcwp9x9>.

ZACCARELLO, MICHELANGELO (a cura di), *I sonetti del Burchiello*, Einaudi, Torino 2004.



**Lista dei refusi del testo marcoliniano  
e rispettive correzioni incorporate nella presente edizione<sup>1</sup>**

<b>aA</b>	p. 6	hjoa	hoja	XXXIII
	p. 13	encarg	en carga	
	p. 14	calbaça	calabaça	
	p. 14	nobre	nombre	
	p. 14	mejoros	mejores	
	p. 15	acuzar	azúcar	
	p. 16	vestra	vuestra	
	p. 19	hurr	huir	
	p. 20	veni, gança	vengança	
	p. 28	qualquiara	qualquiera	
	p. 29	diguo	digo	
	p. 29	dechado	hechado	
	p. 31	igñorantes	ignorantes <sup>2</sup>	
	p. 31	compania	compañía	
	p. 32	o	no	

1. Il numero della pagina è quello del testo marcoliniano; con l. specifichiamo la linea della pagina in cui si trova il refuso, ove necessario.

2. La tilde sulla *n* è sovente posta su parole in cui il nesso *gn* in spagnolo, a differenza dell'italiano, si pronuncia con separazione dei due fonemi; più che un refuso è un modo di trascrivere certe parole e dunque non annoteremo più tale peculiarità, che correggiamo eliminando la tilde. Si verifica anche l'errore in un certo senso opposto, cioè l'aggiunta del grafema *g* in parole che in spagnolo non ce l'hanno, come nella parola alla p. 43 (cfr. *infra*).

p. 33	tunuesse	tuviesse
p. 33	come	como
p. 33	ha	a
p. 34	martano	marrano
p. 34	Eristoval	Cristoval
p. 34	le	lo
p. 36	lagat	lagar
p. 37	la	al
p. 38	Calfurnio Crasso	Calpurnio Crasso (errore del testo originale italiano)
p. 38	chocarrcearos	chocarrearos
p. 39	succedeule	succédele
p. 41	e	el
p. 42	texador	texedor
p. 43	engagñan	engañan
p. 44	ano	año
p. 45	correspondia	correspondía
p. 46	bliblia	biblia
p. 47	sacarel	sacarle
p. 48	cenid	ceñid
p. 50	deserdenavan	desordenavan
p. 53	cuntra	contra
p. 56	ha	a
p. 57	Muchos e	mucho se
p. 57	simpre	siempre
p. 58	e	en
p. 59	confussion	confession
p. 59	lleve	llevó
p. 60	dixo	dexo
p. 62	dolor	dotor
p. 68	Siñor	Señor
p. 68	liupia	limpia
p. 68	ungnetos	ungüentos
p. 69	duluçura	dulçura
p. 69	diserecion	discreción
p. 71	m	mi
p. 72	descupado	desocupado
p. 73	joventu, dala	joventud, ala
p. 75	todos	todas
p. 77	e	le
p. 78 <sup>3</sup>	come	como
p. 81	ranGza	Granza

3. Il numero 7 della pagina è capovolto. Altri errori nella numerazione delle pagine non sono stati da noi annotati perché non pertinenti ai fini dell'edizione critica.

p. 83	piantada	pintada
p. 85	concluyt	concluyr
p. 87	reyeon	reyeron
p. 88	havere	haver
p. 90	doliasse	dolíase
p. 93	otoros	otros
p. 94	deseavea	deseava
p. 95	bohu	buho
p. 96	qusiera	quisiera
p. 96	non	no
p. 96	dotto	docto
p. 96-7	havea	haver
p. 97	uciernagas	luciérnagas
p. 97	andaviese	anduviese
p. 97	metter	meter
p. 99	ha	a
p. 101	Anlogelio	Aulogelio
p. 104	Mensajeros crevi	Mensajero screví
p. 107	puesieron	pusieron
p. 108	Poatas	Poetas
p. 108	espartais	espantáis
p. 109	ceмо	como
p. 109	tan ian	tañán
p. 109	cuarno	cuerno
p. 109	estaneiu	estancia
p. 110	tuiese	tuviese
p. 110	descalzas	descalзад
p. 110	sabsr	saber
p. 111	Nrmbrot	Nembrot
p. 112	dezin	dezían
p. 114	les	las
p. 114	capirone	capirote
p. 116	Diaman	Diamante
p. 117	dixessee	dixessen
p. 117	a	ha
p. 121	ryuy	ruyn
p. 122	haran	aran
p. 125	Señoora	Señora
p. 125	hijar	hija
p. 126	revuleto	revuelto
p. 126	estierccl	estíércol
p. 126	o	os
p. 126	estnuiera	estuviera
p. 127	surte	suerte
p. 127	cansados	cansado

p. 128	he	de
p. 128	oyontes	oyentes
p. 128	Ves	Vos
p. 128	henachis	henchís
p. 130	reciviereis	reciviréis
p. 130	agoditar	a gomitar
p. 131	con nortar	confortar
p. 131	pora	para
p. 134	dəzir	dezir
p. 134	juego	juego
p. 134	qur	que
p. 135	mi	me
p. 135	valmasia	malvasía
p. 137	muhcos	muchos
p. 139	le	la
p. 140	uno	una
p. 140	siguise	síguese
p. 141	sabrr	saber
p. 141	presentada	presentado
p. 145	perprtu	perpetuo
p. 146	amigas	amigos
p. 146	consolotaria	consolatoria
p. 146	per	por
p. 146	de contine	de contino
p. 146	peniendos	poniéndoo
p. 147	y y	y
p. 148	Novimbre	Noviembre
p. 148	el que	[ <i>da eliminare</i> ]
p. 150	Monseño	Monseñor
p. 150	Seño	Señor
p. 150	menera	manera
p. 151 (1.2)	al	el
p. 151 (1.25)	ha	a
p. 152	hechor	hecho
p. 153	aficiou	afición
p. 154	tuierades	tuviéades
p. 155	sulplicio	suplicio
p. 155	enamorado	enamorada
p. 155	pedirs	pediros
p. 155	Appollo	Apollo
		(forma che usa il traduttore)
p. 155	heblando	hablando
p. 156	tania	tañía
p. 156	come	como
p. 156	hos	os

**Lista dei refusi  
del testo  
marcoliniano**

p. 156	lluven	llueven
p. 156	profiado	porfiado
p. 157	vurstros	vuestros
p. 157	volve	Volpe
p. 157	[ø]	sea
p. 157	Giberlinos	Gibelinos
p. 158	uesma	mesma
p. 159	restente	restante
p. 163	llamo	llama
p. 164	requisísimos	requísimos
p. 165	y ole	yo le
p. 165	muare	muere
s.n. (171)	La	El
s.n. (171)	cudillo	cuchillo
s.n. (172)	tajado	tejado

**Studi**

«In English Clothes». La novella italiana in Inghilterra:  
politica e poetica della traduzione  
di Luigi Marfè

«In qualunque lingua sia scritta». Miscellanea di studi sulla fortuna  
della novella italiana nell'Europa del Rinascimento e del Barocco  
a cura di Guillermo Carrascón

I novellieri italiani e la loro presenza nella cultura europea: rizomi e  
palinsesti rinascimentali  
Atti del convegno di Torino, 13-15 maggio 2015  
a cura di Chiara Simbolotti e Guillermo Carrascón

Redes intertextuales cervantinas. La señora Cornelia  
di Rafael Bonilla Cerezo

Gli amanti di Verona tra l'Inghilterra e la Spagna  
di Agnese Scamacca del Murgio

**Testi**

Anton Francesco Doni, *La Zuca en Español*  
traduzione anonima del 1551  
a cura di Daniela Capra

Matteo Bandello, *Historias trágicas ejemplares*  
traduzione di Vicente de Millis  
a cura di Guillermo Carrascón

*Primera parte de las cien novelas de M. Iuan Baptista Giraldo Cinthio*  
ed. de Mireia Aldomá, con uno studio preliminare di A. Ruffinatto e J.M.  
Martín Morán

**Daniela Capra** insegna linguistica spagnola e traduzione presso l'Università di Modena e Reggio Emilia ed è membro di vari comitati scientifici di convegni e di riviste. Le sue indagini si sono sviluppate sia sul versante filologico-letterario, sia su quello linguistico, in particolare dal punto di vista contrastivo e traduttivo-traduttologico. È autrice di numerosi articoli, di traduzioni e di monografie, oltre che relatrice in diversi congressi internazionali. Nelle ricerche più recenti si è occupata della diffusione del libro spagnolo a Venezia nel Rinascimento e di differenti aspetti, linguistici e non, relativi alla *Zucca del Doni en Español*.

aAaAaAaAaAaAaAa

aAccademia University Press

**NOVELLIERI ITALIANI IN EUROPA**  
testi e studi

collana diretta da

**Aldo Ruffinatto**

**Guillermo Carrascón**

